

Presentazione del Signore al tempio

Mi 3,1-4; Sal 23; Rm 15, 8-12; Lc 2,22-40

Al 40° giorno compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Il Figlio di Maria riempie finalmente il tempio, che fino a quel giorno era vuoto.

Il tempio era stato costruito da Salomone per ospitare la presenza del Signore Dio, la *shekinah*, materializzata nell'arca dell'alleanza. Ma fin dall'origine, fin dal giorno della sua inaugurazione, Salomone aveva avvertito l'impossibilità che il Creatore di tutte le cose, Colui che cielo e terra non possono contenere, abitasse in una casa costruita da mani umane. Non rinunciò Salomone a consacrare il tempio, seppe però che, perché lì si potesse trovare la presenza di Dio, occorreva che da esso si levasse sempre da capo un grido. Udendo dal cielo quel grido, Dio avrebbe risposto.

Nonostante questa precoce intuizione, nei secoli seguenti la pietà giudaica s'era affidata ai muri più che al grido. Aveva coltivato in molti modi la convinzione che Dio abitasse nel tempio, sopra l'Arca dell'alleanza, sotto le ali dei cherubini; ma anche l'Arca era scomparsa al tempo dell'esilio; con essa anche la presenza del Santo.

Il Tempio era vuoto. Ma i devoti – come il vecchio Simeone e Anna – aspettavano che Dio rientrasse. Simeone tornava sempre da capo al tempio, non come al luogo della dimora, della presenza abituale di Dio, ma come al luogo di un appuntamento con Lui. Ad un certo punto Dio si sarebbe presentato.

Da molto molti anni tornava ogni giorno nel tempio, per avere notizie di Dio e della sua venuta. In quel modo di sentire era confortato dalla parola dei profeti. Essi s'erano espressi in molti modi in termini diversi da quelli propri dei sacerdoti. Dal tempio Dio è stato cacciato – dicevano – a motivo dei peccati dei figli di Israele. L'unica cosa da fare per propiziare il suo ritorno nel tempio, luogo della sua dimora, era fare penitenza.

Così si esprime Malachia: *Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me*, così Dio promette. Queste parole dalla tradizione cristiana sono interpretate nel vangelo come riferite a Giovanni il Battista (vedi Mt 11, 10). Ma poi, subito dopo il suo messaggero, *entrerà nel tempio il Signore stesso, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza che sospirate*. Perché possiate riconoscerlo al momento giusto, è indispensabile che lo cerchiate senza stancarvi. Il suo arrivo sarà di conforto e di consolazione soltanto per chi lo avrà atteso.

Il vecchio Simeone dunque rappresenta il resto di Israele, i figli di Israele che attendono e cercano il Signore. Non si arrendono al suo silenzio; non si piegano all'adorazione di un idolo o di un feticcio. Essi sono rimasti un piccolo resto. Nella sua attesa, Simeone è sostenuto da una precisa promessa, a lui fatta dallo stesso Spirito non avrebbe visto la morte, prima di aver visto il Messia del Signore.

Anche Maria e Giuseppe attendono. Hanno avuto quel Figlio dal cielo, lo hanno accolto nella loro casa, lo hanno tenuto stretto tra le braccia. Eppure ancora attendono. Non il Figlio, ma di conoscere la verità di quel Figlio. Hanno netta l'impressione che la verità di quel Figlio sia ancora nascosta in cielo. Il Bambino ancora non parla, e il suo difetto di parola è da essi interpretato come un segno del mistero. Tutto quel che possono fare per Lui appare incerto e provvisorio. Attendono che Qualcuno li illumini.

Si affidano alla Legge di Mosè. Essa tuttavia non basta; è come le pietre del tempio, che recingono uno spazio, la dimora di Dio, ma non lo riempiono. La legge

è soltanto una traccia, la via da percorrere per giungere a conoscere la volontà di Dio. La traccia non basta a conoscere quella volontà. Essi obbediscono. E al quarantesimo giorno presentano il primogenito al tempio, come prescrive appunto la Legge.

Trovano nel tempio Simeone, che attende, che li attende. Il vecchio riconosce il Bambino, lo prende in braccio e benedice Dio. Gli occhi della carne vedevano soltanto un bambino, molto simile a tutti gli altri bambini della terra. Ma Simeone, grazie alla lunga attesa, ha ormai occhi diversi, più penetranti, illuminati dallo Spirito stesso di Dio. Egli può così riconoscere nel bambino il figlio di Dio, senza necessità che alcuno lo informi.

Pieno di gioia, Simeone disse: *Ora lascia che il tuo servo vada in pace, ora posso anche morire senza rimpianti; perché i miei hanno visto tutto quello che era importante vedere sulla terra. Hanno riconosciuto la presenza di Dio, che riempie la terra e la fa apparire luogo di benedizione e non di maledizione e di esilio.*

La visione del vecchio Simeone è – per così dire – telescopica: egli vede subito, fin dall'inizio, tutta la vicenda futura del bambino. Vede l'asprezza dei conflitti che Egli accenderà sulla terra. Simeone benedice i genitori, ma alla Madre anche dice: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.*

Con tali parole Simeone diede espressione all'offerta della Madre; essa aveva presentato il Bambino nel tempio in obbedienza alla Legge; senza sapere con precisione che cosa avrebbe comportato quel gesto. Ora è avvisata: nel tempio, e a motivo del tempio, ella dovrà conoscere una dolorosa separazione da quel Figlio; e tuttavia proprio attraverso quella separazione lo ritroverà per sempre.

Un destino simile a quello di Maria dovranno conoscere tutte le madri. Questa verità le madri cristiane confessano quando presentano il figlio alla Chiesa chiedendo per loro il battesimo. In tal modo esse si separano da lui; lo mettono nelle mani del Padre dei cieli. E nelle mani della Madre Chiesa. Riconoscono che il loro rapporto con il figlio potrà essere vero e durare per sempre unicamente ad una condizione, che essi non lo difendano come loro proprietà, accettino invece di divenire serve di un disegno del Padre.

Anche oggi, nella festa della presentazione, il sacerdote dice ai genitori, alle madri in particolare, una parola, come fece già allora il vecchio Simeone con Maria. Il cammino che attende i vostri figli è assai arduo. Arduo infatti sarà per loro trovare i segni della presenza del Padre dei cieli nel mondo che abbiamo intorno. Esso infatti è un mondo secolare, senza Dio. È un mondo falso, superficiale, vuoto, disorientante. Non dovete però cercare un'impossibile protezione dei vostri figli nei confronti del mondo; non ci riuscireste. La vostra protezione sarebbe avvertita dai figli come un segnale d'allarme, inquietante e opprimente. Non dovete proteggerli, ma dovrete istruirli.

Non tanto con le parole; le molte parole stancano; ma con la qualità del vostro comportamento. Se avrete la stessa costanza del vecchio Simeone, se visiterete il tempio con assiduità, se i vostri figli potranno riconoscere in voi i testimoni di una speranza certa, essi non si perderanno. Le molte suggestioni di questo mondo nulla potranno contro di loro. Il Padre stesso dei cieli vi aiuti in questo compito.